

## CONTRATTO DI SVENDITA

*Il contratto sottoscritto da Lega e 5stelle mostra i suoi limiti e rivela la sua fragilità. Le parti cercano di forzarlo, sotto la spinta dei diversi interessi dei quali sono espressione e lo strumento rivela così tutti i limiti della sua efficacia.*

*I sottoscrittori fanno finta di non sapere che non esiste nulla di più incerto di un contratto, poiché esso scaturisce dai rapporti di forza tra le parti oltre che dall'interesse, e pertanto è di volta in volta soggetto all'interpretazione.*

Se si guarda alle cose fatte dal Governo fin dal suo insediamento si vede che si tratta più di parole che di fatti. O almeno che mentre la Lega ha portato a casa alcuni provvedimenti-vetrina i 5Stelle hanno la gerla decisamente vuota.

Il decreto, cosiddetto sicurezza, ha il solo effetto di violare la Costituzione e i diritti umani, come ha affermato all'unanimità il Consiglio Superiore della Magistratura. Il provvedimento pone in una situazione d'illegalità migliaia di persone residenti in Italia, distrugge ogni esperienza d'integrazione abolendo gli Sprar, chiudendo le classi per l'insegnamento di italiano nei CPIA e ha il fine dichiarato di espellere i migranti presenti in Italia, operazione impossibile se non nell'arco di decenni, rendendone impossibile la vita (vedi art. 21 del decreto che vieta l'ingresso dei migranti nei pronto soccorso).

I suoi effetti sono perciò quelli di creare uno stato perenne di illegalità, finalizzato a giustificare leggi come quelle sul porto (e uso) di armi, di seminare odio nella società e tra le fasce più povere e deboli dei residenti in Italia, siano essi cittadini o stranieri. Da questa situazione la Lega mira a ricavare costante alimento per mantenere le posizioni di potere acquisite e gestire la società dal punto di vista economico e sociale. Il programma leghista è chiaro e va da una riduzione delle tasse per i più abbienti, al controllo delle leve economiche del Paese, pilotando le nomine dei boiardi di Stato e alleandosi con i centri di controllo della finanza e dell'imprenditoria. In materia di rapporti sociali essa promuove la regressione della società in chiave sovranista, attraverso le politiche familiari, la lotta all'aborto e contro l'uguaglianza di genere (politiche del ministro Fontana), al divorzio (ddl Pillon), e di clericalizzazione della società e dei valori, alla negazione dei diritti individuali.

I 5Stelle pensano di soddisfare il loro elettorato attraverso le politiche del lavoro e si sciacquano la bocca con il cosiddetto decreto dignità che dopo tanti annunci ha cambiato ben poco del job act, che andava semplicemente soppresso. Di reintroduzione dell'art. 18 manco a parlarne! Il reddito di cittadinanza è di là da venire e i correttivi alla Fornero sostenuti da ambedue i contraenti del contratto sono di fatto una truffa, in quanto consentono l'uscita dal lavoro ma con riduzione della pensione.

Come politiche sociali e del lavoro una frana !

In più si aggiunga la pantomima sul decreto Genova con l'introduzione del condono per Ischia e il condono fiscale più o meno mascherato, più o meno aperto agli speculatori e agli evasori fiscali. Si spaccia come una vittoria la riduzione vitalizi agli ex parlamentari, ma malgrado ciò il bilancio è "deludente assai", per dirlo nel gergo di Gigino di Maio come direbbero nel napoletano.

La vera forza del Governo sono le opposizioni inesistenti che guaiscono appena, mentre, a dire il vero, quella di destra prepara le piazze a sostenere la Lega dopo che avrà mollato i 5 Stelle; e tutto questo con il sostegno degli idioti del PD. Ne abbiamo avuto le prove in occasione della manifestazione romana contro la Raggi e di quella di Torino, ambedue organizzate da buone signore alle quali mancava solo una cosa: la padella da percuotere, nelle migliori tradizioni sud americane.

Per questa via il carrozzone del PD, il nucleo duro dei fedelissimi che votano il partito sia che a dirigerlo

Contratto di svendita

La redazione

Sovranità popolare e fine della lotta di classe

Saverio Craparo

La confessionalizzazione dello Stato come risorsa ideologica del sovranismo

Gianni Cimbalò

La grande strage senza rivoluzione

Andrea Bellucci

Francesi ancora uno sforzo

G. L.

Cosa c'è di nuovo...

ci sia il diavolo o la madonna, resta ancora al guado, mentre il campione di Rignano prepara al scissione , costituendo i Comitati Civici che furono già di Gedda, attingendo alle sue non negate radici democristiane.

## **Il contratto e il Paese**

Intanto il Governo vara una manovra a intensità variabile. Si ipotizza una crescita irrealistica, si lavora a debito, riservandosi di giocare sulla data di entrata in vigore delle misure predisposte con il variare dei conti e della disponibilità e intanto si fa campagna elettorale per le europee, scegliendosi nemici impresentabili (da Moscovici a Junker) artefici di grandi speculazioni finanziarie, per canalizzare il voto degli italiani alle europee e illudendosi su una futura alleanza con gli altri Stati controllati dai sovranisti, i quali coerentemente fanno i loro interessi. Intanto i mercati sembrano stare a guardare punendo il governo con uno spread sui 300 (una punizione blanda) per compensare il sostegno dato agli Stati Uniti sul piano internazionale nel minare l'edificio europeo: un gioco pericoloso di equilibrismo che da un momento all'altro può concludersi con un disastro. Né le cose vanno meglio in politica internazionale, dopo il sostanziale fallimento della conferenza di Palermo sulla Libia. A giudicare dalla lite creata sui termovalorizzatori sembrano in corso prove tecniche di rottura: la Lega si prepara a passare all'incasso, denunciando il contratto.

Quella che emerge è l'incapacità politica dei 5 Stelle: a proposito della TAP ci voleva molto a spostare la stazione di pompaggio da Melegnano a Brindisi per rendere “digeribile” l'opera. ? E, davvero, il Governo su il TAV, invece di fare chiacchiere non può attraverso l'ineffabile Ministro delle infrastrutture diffondere e rendere pubblici i limiti strutturali del progetto, documentando lo stato effettivo dei lavori, fornendo una corretta informazione ? E davvero il Ministro dell'ambiente Costa non può spiegare la differenza tra termovalorizzatori e impianti di trattamento dell'umido che mancano ovunque e che costringono a stoccare quanto viene raccolto ?

Del Governo Renzi si disse che non seppe informare, dimenticando che le decisioni adottate erano perverse nel merito, ma questo Governo manca nella sua componente 5 stelle non solo di capacità d'informazione e di buon senso, ma anche di abilità tecniche e professionali: una banda di sprovveduti incapaci!

L'errore della gran parte degli elettori è stato quello di averli votati per disperazione, illudendosi di poter cavare il sangue dalle rape.

## **Contro la delega e per l'azione diretta**

Quello che sta succedendo dimostra che la soluzione dei problemi non viene e non può venire dalle urne e che il vecchio slogan “lo Stato si abbatte, non si cambia” rimane profondamente vero. E non avendo la forza di abatterlo si aprono spazi di contro potere, si creano gestioni del territorio mobilitando coloro che lo abitano e spingendoli a prendere in mano la loro vita e i loro interessi. Che cosa è stata la Gestione del comune di Riace se non uno spazio di contro potere ? Che cosa è una mobilitazione di quartiere, un centro sociale, una fabbrica occupata una lotta sindacale.

Uno dei pochi ad averlo capito è l'attuale ministro degli interni il quale non si occupa né di mafia né di camorra né di 'drangheta, ma dedica tutte le sue forze e le sue energie a combattere i migranti, i centri sociali, le esperienze autogestite e alternative di integrazione e gestione sociale presenti sul territorio e frutto della lotta di classe.

Nel farlo non risparmia strumenti e utilizza cinicamente omicidi e stupri, adotta il disaggio sociale e lo fa proprio, anzi lo acuisce, distruggendo ogni luogo di aggregazione, alleandosi con i fascisti sul territorio e scatenando un attacco concentrico all'autonomia di classe. Sa di poter vincere perché le difese sono deboli e i riformisti stanno ben attenti ad opporsi, consapevoli che l'attuale ministro degli interni sta facendo il lavoro sporco anche per loro.

Dimenticano che una volta sconfitta l'autonomia di classe la destra al potere passerà anche a loro, liquidandoli come una massa di idioti incapaci di collocarsi nello scontro di classe in atto. Si perché la lotta di classe c'è, è ben viva, ed è quella che i padroni fanno ai proletari, non facendo distinzioni tra italiani e immigrati, e picchiando duro

E la stanno vincendo !

La redazione

## **Sovranità popolare e fine della lotta di classe**

Il 2018 è stato anno in cui si sono svolte varie tornate elettorali, il cui segno non è molto rassicurante. Elezione viene da latino *eligere*, cioè scegliere e scegliere non è un'attività di routine: comporta consapevolezza di ciò che si desidera e contezza del fatto che a qualcos'altro si rinuncia. Ora i risultati che abbiamo sottomano, hanno sicuramente origine in situazioni di difficoltà sociale, affondano le proprie motivazioni nella storia recente dei singoli paesi, scaturiscono dagli errori commessi dalle cosiddette "sinistre", termine quanto altro mai improprio. Tutto ciò può certo rendere conto dell'andamento elettorale degli ultimi anni, ovunque si sia andati alle urne, ma non significa che i vincitori abbiano ragione e che coloro che li hanno votati abbiano fatto "scelte" oculate, intendendo per "oculate" scelte coerenti con i propri reali interessi.

È vero, ad esempio, che l'esperienza disastrosa della presidenza Hollande ha fornito il retroterra opportuno all'esplosione del fenomeno Macron, ma come non notare che l'improvvisa fiducia riversata su di un personaggio mediatico, le cui capacità nessuno era in grado di valutare, trova giustificazione solo nel bisogno di novità senza altra connotazione politica? Ne sono prova evidente la sollevazione popolare contro il Presidente giunto all'indice più basso di gradimento dei Presidenti della Repubblica fatti dei quali parleremo in altre parti di questo numero.

E così il 4 marzo in Italia il rigetto dell'arroganza autoreferenziale di Renzi ha consentito il plebiscito a favore dei 5stelle nonostante le prove a dir poco mediocri fornite nei governi delle grandi città a loro tempo conquistate e l'assoluta genericità dei loro programmi. Ed ugualmente in Brasile i fenomeni di corruzione, per altro non certo nuovi in quel paese, hanno reso possibile l'ascesa di un vecchio arnese della dittatura militare, per nulla pentito, anzi intenzionate a fare di più e di peggio, caratterizzato da idee di cui qualsiasi persona dotata del minimo buon senso non potrebbe che vergognarsi. In tutti questi casi ci sono dei buoni motivi di disagio per spingere il comportamento di coloro che si recano alle urne a cercare un punto di visibile cambiamento; il problema è che tutte queste "scelte" non ottengono un mutamento radicale di linea politica, ma solo un aggiustamento mimetico delle vecchie impostazioni, cambiano le facce, le parole d'ordine, gli atteggiamenti, ma resta fissa la struttura sociale origine di quel disagio che non viene in tal modo risolto.

### **Le elezioni di midterm negli Stati Uniti d'America**

Le recenti elezioni di midterm negli Stati Uniti d'America rispondono a parametri di poco diversi, anche se a suo tempo l'elezione di Trump alla presidenza non turba lo schema (delusione derivate dalle mancate promesse di Obama ed una candidata democratica legata a filo doppio con "i padroni del vapore"). La recente tornata elettorale invece indica che la sapiente gestione della propria immagine di distruttore degli schemi lungo i quali si è mossa da lungo tempo la politica statunitense, ha per il momento pagato, consentendo all'estemporaneo personaggio di ottenere una sconfitta parziale e non definitiva, anche se foriera di non pochi problemi.

Tutte le esperienze sopra menzionate stimolano alcune riflessioni sul valore delle elezioni all'interno di una democrazia rappresentativa e sul reale significato delle parole della politica nell'attuale frangente. È ben noto che gli anarchici non sono mai stati particolarmente appassionati ai tornei elettorali, anche se li hanno utilizzati in particolari circostanze. Erano teorie nate in un'epoca in cui il voto censitario escludeva le classi meno abbienti, per non dir delle donne che solo più recentemente sono state ammesse alle urne. I marxisti, invece, a partire dalla Seconda Internazionale ed in quasi tutte le loro successive trasformazioni si sono appassionati ai risultati elettorali, dimenticando il famoso detto di Marx, nell'*Ideologia tedesca*: "In ogni epoca le idee della classe dominante sono le idee dominanti".

Se ciò appariva incontrovertibile già a metà del XIX secolo, ora che i metodi di controllo del pensiero collettivo si sono irrobustiti e potenziati esponenzialmente, il detto di Marx si mostra molto più fondato. È vero, la cultura media si è notevolmente innalzata, ma contemporaneamente gli strumenti per condizionare le menti degli elettori sono cresciuti di più. Goebbels, il ministro della propaganda del Terzo Reich, soleva dire che una bugia ripetuta più volte, diviene una verità ed aveva capito che la radio era uno strumento che poteva condizionare potentemente le menti dei suoi sudditi. Diviene oggi sempre più difficile controllare la veridicità delle notizie che i controllori di un'informazione sempre più pilotata dalla "classe dominante", fanno filtrare ai

“nuovi sudditi”. Lo sviluppo tecnologico ha offerto a queste tecniche manipolative sempre nuovi strumenti: si va dalla televisione, gestita con criteri clientelari pressoché simili a quelli della stampa alla rete che da l’illusione di libertà, manipolata da centri organizzati di diffusione di false notizie che ne orientano il dibattito.

Si aggiunga che le facoltà critiche degli individui vengono sempre più depotenziate da un’istruzione sempre più addestrativa e sempre meno formativa. Si aggiunga, inoltre, che le forme di aggregazione sociale vanno via via estinguendosi: case del popolo, sindacati, persino le parrocchie sono sempre meno frequentate, lasciando gli individui in balia della solitudine, dell’isolamento, al condizionamento dei mass media e dei social network.

In tali condizioni è insostenibile la retorica della sacralità del voto, per cui ciò che esce dalle urne sia non criticabile, perché sarebbe come criticare gli elettori, che “non sono stupidi”; è ovvio che il voto esprime uno stato d’animo che ha le sue motivazioni, anche profonde, ma ciò non significa che questo stato d’animo si riversi verso lidi che gli siano confacenti, anche perché l’offerta politica è decisamente scarsa e questa considerazione aprirebbe un altro campo di dibattito. La classe non è scomparsa, come si ama sostenere, ma crollate le sue certezze, le sue forme di aggregazione, la sua continuità territoriale, la contiguità sul posto di lavoro, l’uniformità delle sue condizioni contrattuali, la sua coscienza fatica a formarsi. La mediazione tra classe e coscienza di classe è sempre stato un problema politico (se si eccettuano gli spontaneisti), ma ora questo nesso è molto più difficile da riannodare.

Un altro grande equivoco pervade il dibattito politico attuale: il concetto di “popolo”, o peggio ancora quello settecentesco di “cittadini”. C’è addirittura qualche filosofo che, ritenendosi marxista, reputa che la lotta di classe sia ora quella tra le nazioni e gli enti sovranazionali emanazione della finanza, dimenticando che la frattura tra le classi attraversa orizzontalmente le nazioni e il popolo ed i nemici non stanno davanti alla trincea, ma alle spalle dalla nostra stessa parte. Il popolo è un’entità indistinta, i cittadini non sono tutti uguali se non nelle finzioni giuridiche,

Gli interessi sezionano una società in gruppi diversi e divaricanti, se non altro perché le ricchezze vanno sempre più concentrandosi su pochi appartenenti alla “classe dominante”, lasciando la maggioranza dei “cittadini” in condizioni economiche sempre più precarie. Non è finita la classe, non siamo tutti sulla stessa barca, non è la finanza europea che ci minaccia, ma i finanzieri italiani, i banchieri italiani, i padroni italiani, che sulle politiche europee, da loro concertate, continuano a lucrare. O prenderemo coscienza di questo o continueremo ad essere irrimediabilmente “sudditi”, chiunque noi eleggeremo a governarci. Occorre ricucire un tessuto di solidarietà di classe da riannodare al filo rosso della rivoluzione sociale.

Questo si fa lavorando alla crescita di luoghi di aggregazione sul territorio, alla creazione e sperimentazione di nuove alleanze costruite sui bisogni, facendo crescere nella società forme alternative e di classe di aggregazione sociale.

Saverio Craparo

## **La confessionalizzazione dello Stato come risorsa ideologica del sovranismo**

**Il sovranismo è un fenomeno emergente in tutte le parti del mondo e si fa forte della lotta contro la globalizzazione, ritenuta responsabile dell’impoverimento delle classi subalterne e della concentrazione della ricchezza nelle mani di un numero sempre minore di soggetti che ha aperto la strada a giganteschi spostamenti di popolazione, vere migrazioni di uomini, donne e bambini che cercano, disperati, territori meno ostili nei quali vivere.**

Le élite dei diversi paesi cercano di porre un argine a questa emorragia di risorse e di mantenere in vita il campo di coltura dello sfruttamento nazionale, rinchiudendo in un recinto le pecore perché vengano tosate e per farlo hanno bisogno di strumenti di contenimento, di un filo spinato robusto, che eviti l’esodo. Ricorrono perciò ad antichi e sempre validi strumenti di differenziazione delle masse, prospettandone la divisione per etnia, per colore della pelle (quando non per razza, concetto dimostratosi scientificamente inconsistente, ma evocato a livello di massa), per appartenenza religiosa, in modo da dar vita a mondi separati, a contenitori territoriali nei quali questi “caratteri distintivi” possano operare per giustificare e motivare la dominanza, esercitata da una élite che, da parte sua, mantiene una visione internazionale di solidarietà e appartenenza di Crescita Politica “Newsletter dell’UCAd’I”

classe.

## **Il Sovranismo nei paesi BRICS**

Una rapida rassegna che coinvolga diversi paesi ci consente di valutare l'entità del fenomeno a cominciare dall'India dove si è affermato il Partito Nazionalista Indiano il quale basa il proprio consenso su una rete di strutture sociali ramificate in tutto il paese che assicurano l'orientamento della parte più povera dell'elettorato, facendo leva sull'appartenenza religiosa e su un riferimento mitico alle radici, alla storia, alla tradizione del Paese. Rinasce così, nell'immaginario collettivo, alimentato dalla produzione delle fiction televisive di *Bollywood* e dalla retorica, la visione di un'India felix, precedente alla colonizzazione, che l'introduzione di valori occidentali avrebbe distrutto e portato gradualmente al degrado.

Questa deriva va recuperata, riportando indietro l'orologio della storia, facendo finta di dimenticare o forse ben sapendo che quella era l'India delle caste, degli intoccabili, della discriminazione verso le donne, della profonda disegualianza sociale. Per oscurare gli aspetti negativi dell'epoca felice invocata si ripropone la critica all'India coloniale, alle nefandezze britanniche, alle violenze le umiliazioni e i soprusi o e a quant'altro il colonialismo predatore ha prodotto contro il paese. Si dimentica l'alleanza tra i governanti locali, la nobiltà e i colonialisti. E c'è da dire che la ricetta sembra al momento vincente, al punto da portare il leader del partito nazionalista indu al potere.

In questa strategia di ricostruzione dell'orgoglio nazionale gioca un ruolo essenziale la religione, in questo caso l'induismo, recuperato nella sua versione più tradizionalista retriva e conservatrice, come portatore di valori della tradizione, come scrigno ideologico che costituisce l'essenza identitaria del programma politico prospettato da queste forze conservatrici.

A ben guardare lo stesso tipo di fenomeno con modalità diverse investe la gran parte dei paesi BRICS, acronimo, utilizzato in economia internazionale, che individua cinque paesi (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) accomunati da alcune caratteristiche simili, tra le quali: la condizione di economie in via di sviluppo, una popolazione numerosa, un vasto territorio, abbondanti risorse naturali strategiche che sono state caratterizzate, nell'ultimo decennio precedente alla crisi del 2008 da una forte crescita del PIL e della quota nel commercio mondiale. Il ricorso al sovranismo è più forte quanto più questi paesi faticano ora ad uscire dalla crisi.

E' di questi giorni la vittoria in Brasile di Bolsonaro, candidato della destra golpista del paese, ma non a caso espressione del fondamentalismo evangelico, movimento che fa da cemento al programma politico e sociale del neo Presidente e che propone il recupero e la generalizzazione dei valori di un cristianesimo infarcito di riferimenti magici e esoterici, che affonda le radici nelle convinzioni profonde della parte più povera e diseredata della popolazione, utilizzando gli stessi valori che furono funzionali alla dominanza della paese da parte della borghesia e nobiltà di origine portoghese e coloniale, legata ai circoli economici internazionali che depredarono in passato il paese.

Anche in questo caso si recupera l'immagine felice di una società che vive in un immaginario mitico e spensierato che è oggi distrutto dalla durezza delle condizioni materiali di vita, a dimostrazione che la sfiducia nel futuro provoca una ricostruzione mitica del passato cui aggrapparsi. L'assenza di futuro genera nostalgia !

Il paese del gruppo BRICS, che sembra estraneo per ora a questo vento che soffia rigoglioso nei paesi nei quali sono in corso massicce implementazioni di produzioni e creazione di classe operaia, con conseguente trasformazione della composizione sociale della popolazione, è il Sud Africa che fatica anch'esso ad uscire dalla crisi del 2008: sta perdendo l'aggancio al gruppo dei paesi BRICS, ma le differenze sembrano dipendere più da fattori interni che di carattere generale. Qui il confronto politico sembra giocarsi, in vista delle elezioni presidenziali del 2019, tra le correnti interne al Congresso Nazionale Africano (ANC), partito che governa il Sudafrica dalla fine dell'apartheid nel 1994, ma non sono da escludere sorprese da qui a un anno, in quanto la presenza diffusa della corruzione (elemento comune sia all'India che al Brasile) gioca un ruolo essenziale nella crisi delle istituzioni e dello Stato.

## **Il sovranismo della Russia e quello dell'Est Europa**

Se la Cina, che del resto non può più considerarsi parte dei BRICS, ma è piuttosto l'altra potenza economica mondiale insieme agli Stati Uniti, può considerarsi al di fuori di queste dinamiche, il paese che con caratteristiche proprie vi è immerso è la Russia, la quale dà del sovranismo una versione che si sposa con le esigenze della struttura oligarchica delle sue classi dirigenti che, private della copertura dell'ideologia social comunista nella versione bolscevica, hanno da tempo, ma sempre più, riscoperto il riferimento all'eredità e ai Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

valori della Chiesa Russa Ortodossa.

Si tratta di un amore antico, che risale al settembre 1943, quando di fronte al bisogno di rafforzare il fronte interno nella “grande guerra patriottica” (seconda guerra mondiale) Stalin, in una notte riportò in vita la Chiesa Ortodossa Russa, convocando al Cremlino i quattro vescovi ortodossi superstiti, dotandoli di un’auto con pieno di benzina e di una sede, l’ex ambasciata tedesca a Mosca, e dandogli il compito di ricostruire la loro Chiesa.

Da allora la Chiesa Ortodossa Russa ha percorso un lungo cammino, entrando prima nel Presidium del Soviet supremo dell’URSS con tutti i suoi dirigenti e poi - al crollo del regime - offrendosi come cappello ideologico e ideologia di coesione dell’intero sistema di potere con il quale oggi si identifica totalmente e che governa la Russia.

Anche in questo caso l’armamentario è il solito: valore della tradizione, ricordo di un’epoca felice e pura ricca di valori, mitezza verso Dio e la religione, esaltazione della famiglia, ridimensionamento del ruolo sociale della donna, speranza nella provvidenza e nella onnipotenza della divinità, valore della tradizione e del passato. In ogni caso sfiducia nel futuro, se non tenuto in vita dal costante richiamo all’identità, potenziamento delle politiche demografiche, difesa degli interessi e dell’identità nazionale.

Né questa riscoperta di valori si ferma alla Russia, perché, mutatis mutandi, investe in misura diversa tutti i paesi dell’Est Europa e anche l’Europa occidentale, facendo volgere l’occhio al passato. A quella Europa felix che rischia di scomparire, travolta dalla globalizzazione e da un’orda di migranti che invade il continente, compromettendone alla base identità etnica, religiosa e linguistica, che stravolge le tradizioni e il costume, che introduce un pluralismo culturale e religioso che snatura i caratteri distintivi. Fenomeni che spingono l’Inghilterra profonda a sottrarsi al caos continentale ricorrendo alla Brexit nell’illusione di evitare l’esser travolta.

Per questa strada l’Europa si ammanta dei fantasmi della storia, si richiude in se stessa, e va a cercare le ragioni delle differenze piuttosto che quelle dei comuni interessi dei singoli paesi, presentandosi divisa sul mercato mondiale, a confrontarsi con i due giganti economici di questa era: Cina e Stati Uniti. Il primo paese ancora sponsor della globalizzazione dei mercati che vede nello spazio illimitato per il suo commercio lo strumento per affermare come sistema paese la sua egemonia; il secondo che utilizza una forma di sovranismo autarchico, nell’illusione di essere ancora il paese che domina gli scambi internazionali e l’economia mondiale. Così analizzato il sovranismo si pone come un modello di gestione della fase economica internazionale caratterizzato dall’instabilità dei mercati, dall’incertezza degli scambi, da un mercato del lavoro non governato, da una ricerca del profitto che fa dei disinvestimenti programmati e del decentramento produttivo gli strumenti per la competizione sui mercati.

## **Il sovranismo in chiave islamica**

A ben guardare non è estranea anche all’insieme dei paesi islamici, o almeno alla grandissima parte di essi, la tentazione di usare la religione quale strumento di governo della fase economica e come mezzo attraverso il quale controllare l’esercizio del potere. Ma del sovranismo questi Paesi danno una lettura che declina gli identici valori di ricorso alla tradizione, all’identità etnica e culturale, alla religione, con effetti regressivi sullo sviluppo delle relazioni sociali che si produce in forme peculiari diverse: il fondamentalismo, ovvero il richiamo della tradizione pura nella lettura rigida del messaggio del profeta; quella della versione tradizionale, ma sociale dell’islam, anche in questo caso inteso come epoca felix nella quale la riproposizione della tradizione e dei valori islamici è vista come componente della dottrina sociale e del patrimonio valoriale della società (fratelli musulmani e simili); quella nazionalista e identitaria che usa i valori tradizionali come baluardo difensivo contro la modernità e utilizza questa lettura come antidoto alle degenerazioni proposte dal mondo occidentale e dal colonialismo per rifiutare i valori e i modelli di vita occidentali.

## **Le tante facce dell’insicurezza sovranista**

A ben guardare tutte queste forme che oggi definiamo di sovranismo rappresentano una forma di conservatorismo regressivo sulla base dell’idea di fondo una società organizzata non può sfuggire all’idea stessa di autorità, di gerarchizzazione, di ordine: La natura umana va temperata dal comandamento divino perchè l’uomo e soprattutto la donna nascono imperfetti: è compito di Dio mettere ordine nelle cose, ripristinare l’armonia e restituire ad ognuno un ruolo nella vita terrena le cui sofferenze avranno una compensazione trascendente nel paradiso o nella reincarnazioni per significare che uguaglianza e felicità non sono di questo mondo. L’obiettivo di tutto questo è negare che gli uomini e le donne nascono uguali, che gli uomini e le donne

non sono uguali. A temperare queste disuguaglianze è solo la carità nelle sue varie, forme gestita e voluta da Dio a seconda della religione condivisa.

Ciò che viene attaccato alla radice è il principio stesso di uguaglianza, il suo declinarsi nelle azioni, il suo articolarsi nelle politiche sociali, nell'affrancamento dallo sfruttamento, nell'uguaglianza dei diritti, nel superamento delle differenze di genere nel loro amarsi liberamente, nel gestire la propria vita e la propria morte.

Una prova ?

Provate a declinare i valori del sovranismo in ognuno di questi temi e avrete la risposta e la verifica !

Gianni Cimbalo

## **LA GRANDE STRAGE SENZA RIVOLUZIONE**

Sono trascorsi pochi giorni dal 4 novembre 2018, cento anni dalla fine di quella che resta la più grande guerra di sempre.

La successiva sarà molto più sanguinosa, ma anche molto più estesa, ma il conflitto del '14-'18 (1915 per l'Italia) resta il più devastante per le modalità e per la novità.

Lo sviluppo enorme della tecnologia, a seguito della seconda rivoluzione industriale e il periodo di pace (in Europa) sufficientemente lungo da dare l'illusione che le guerre fossero rimaste quelle di mezzo secolo prima produssero una bolla spazio temporale che si rivelò tale quando era ormai troppo tardi.

Eppure, la guerra di secessione americana e quella Russo Giapponese avrebbero dovuto dare dei segnali su cosa fosse già diventata la guerra e quali le enormi capacità distruttive di un apparato bellico sempre più micidiale.

Sicuramente, le classi dirigenti e, come sempre, quelle dominanti, avevano messo in conto un gran numero di morti, ma non quel numero e, comunque, pensavano ad una durata assai minore della guerra. L'obiettivo era allontanare ogni prospettiva di rivoluzione di classe.

Soprattutto, non avevano pensato che quella guerra avrebbe chiuso un mondo, per sempre.

L'Italia, fra i paesi europei in guerra, era quello dove l'inserimento delle masse nello Stato era ancora insufficiente, se paragonato alla Francia o alla Germania (con la "nazionalizzazione" autoritaria ma funzionale della "kultur").

Il bassissimo livello di alfabetizzazione e di votanti, il disprezzo e la diffidenza verso le classi subalterne, l'incapacità di comprendere la realtà di una società ormai di massa, si rifletterono nel comportamento, denudato da ogni parvenza di civiltà, all'interno dell'esercito.

Così come nella società liberale italiana il classismo era un tratto fondamentale e distintivo, rispetto alla maggiore integrazione nel sistema capitalistico delle altre nazioni europee, anche i rapporti fra gli ufficiali e la truppa furono condotti all'insegna della diffidenza, del disprezzo, della distanza "castale" ( e ormai obsoleta nella società borghese di massa).

Così oltre ai consueti massacri, tipici degli altri eserciti e tipici quella guerra (assalti inutili per conquistare pochi metri di terreno, sacrificio di centinaia di migliaia di uomini con brutale indifferenza) la guerra italiana fu condotta con estrema brutalità anche sul piano di una disciplina ottusa e ferrea, responsabile pure di una drammatica inefficienza militare.

Il sistema delle "decimazioni", le migliaia di condanne a morte, spesso per episodi tragicamente ridicoli, l'incapacità di capire le sofferenze dei soldati, di curarsi della loro salute fisica e psichica, non fosse altro che per aumentare la stessa efficienza dell'esercito, caratterizzarono il sistema militare italiano fino a Caporetto e oltre.

Ma anche la sostituzione di Cadorna con Diaz, se pur migliorò perlomeno la considerazione e lo status dei

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, [http://pochestorie.corriere.it/2017/10/16/alessandro-ruffini-lartigliere-fucilato-per-un-sigaro/?fbclid=IwAR0N09-XX-ILD30gv1INU\\_aB8Hbhowr\\_eP8Q9uLRe4zTC2J\\_iejsG6RP56g](http://pochestorie.corriere.it/2017/10/16/alessandro-ruffini-lartigliere-fucilato-per-un-sigaro/?fbclid=IwAR0N09-XX-ILD30gv1INU_aB8Hbhowr_eP8Q9uLRe4zTC2J_iejsG6RP56g)

soldati, non allentò questa permanente diffidenza verso la truppa.

La stessa diffidenza che lo Stato Liberale aveva verso le classi subalterne e delle quali in quella condizione, poteva ora disporre in maniera totale.

Basti pensare alla tragica storia dei prigionieri di guerra, considerati tout-court come traditori e che furono lasciati morire a migliaia (si conteranno 100.000 morti in stato di prigionia), impedendo persino, a differenza ad es. della Francia, di far consegnare pacchi e viveri dalle famiglie e dalla croce rossa.<sup>2</sup>

È interessante notare che mentre nei paesi più integrati, i partiti socialisti votarono i crediti di guerra, in quanto le classi subalterne appartenevano alla nazione nella sua veste interclassista, in Italia il Partito Socialista fu assai più cauto verso la guerra, ma anche esso non riuscì ad opporsi e a proporre quella rivoluzione (peraltro impossibile) che la sua base maggioritaria massimalista dichiarava essere il suo obiettivo.

Malgrado le grandi manifestazioni del 1914, la guerra voluta da una minoranza di guerrafondai bellicisti e dall'industria, ma avversata dalla massa degli italiani e finanche dal governo, provocò un riallineamento golpista che trascinò anche tanti intellettuali di sinistra (Lussu, Parri, Togliatti, Pertini) che saranno poi protagonisti della lotta antifascista.

Ma questo riallineamento se fu subito dalla massa dei soldati è non provocò sollevamenti rivoluzionari, ma sommosse (come ad esempio accadde in Francia e in Italia<sup>3</sup>) ma solo proteste limitate delle quali i partiti della sinistra non assunsero la paternità.

Gli anarchici avevano esaurito le loro forze nel tentativo di rivolta preventiva alla guerra durante la Settimana rossa e misero in campo la loro proposta rivoluzionaria nel biennio successivo alla guerra (1919-1921), traditi dalle forze socialiste dilaniate da profonde divisioni.

Proprio questa inazione, paradossalmente, si riversò contro quelle stesse forze che furono poi accusate di disfattismo di aver propagandato la diserzione fra i soldati.

Ovvero, proprio quello che non fecero.

Quella massa di operai e contadini, gettati nell'inferno di un massacro industriale, non ebbero, al loro ritorno, nessuna delle promesse fattegli e, anzi, di loro si interessò poco anche la sinistra, adesso impegnata nella più grande occupazione delle fabbriche e che portò alla più drammatica sconfitta del movimento operaio.

Chi invece strumentalizzò i soldati e capi che quella debole integrazione delle masse nella nazione sarebbe stata un'occasione d'oro per proporsi come difensore del popolo (di quel popolo) fu Benito Mussolini, che sul reducismo e sulla "vittoria mutilata" costruì una parte importante del proprio progetto politico (anche se i combattenti erano ben lungi, alla fine della guerra da essere interessati in massa verso il fascismo).

La lezione di quella guerra è molteplice e complessa, ma segnala che la nazione fu in grado di operare ben al di là dell'internazionalismo proletario, che fu il vero sconfitto di quella tempesta.

Un internazionalismo che non aveva compreso la forza di integrazione dello Stato moderno, il quale non è solo repressione, ma anche integrazione, difesa, propaganda, e che andava studiato meglio per poter essere superato da una propaganda internazionalista e soprattutto da un'azione più efficace.

Paradossalmente, ma non troppo, proprio i paesi in cui l'integrazione era stata meno efficiente, come l'Italia, avrebbero potuto vedere un diverso approccio delle masse e dei gruppi dirigenti socialisti.

Ma anche qui l'integrazione disciplinare funzionò comunque e così i proletari dei diversi paesi invece di unirsi si massacrarono nelle trincee evidenziando che la ricetta per la rivoluzione socialista ha bisogno di alcuni ingredienti non sempre chiariti dalla teoria.

E infatti la rivoluzione scoppiò nel paese più arretrato di tutti, dove le masse erano integrate al livello più basso e dove l'arretrato sviluppo sociale e industriale permise davvero di sentire quella guerra come una strage del tutto lontana dalla loro vita.

L'Italia e poi la Germania invece si avviarono su ben altre strade con ritmi ed esperienze diverse.

Nel secondo dopoguerra l'internazionalismo si rivestì del colore nazionale avviando la grande epopea della

<sup>2</sup> Per queste vicende vedi M. Isnenghi. G. Rochat, *La grande Guerra. 1914-1918*, La Nuova Italia – ora edita dal Mulino).

<sup>3</sup> E. Forcella A. Monticone, *Plotone di Esecuzione*, I processi della prima guerra mondiale, Bari Laterza 1968.



decolonizzazione in cui la lotta sociale andò di pari passo con la liberazione sociale.

In quei paesi si era capito che bypassare il livello nazionale dello scontro, lasciandolo alle forze reazionarie, impediva qualunque ipotesi di rivoluzione.

In quei paesi, ma non certo in occidente e manco che meno in Europa, avviata, fino al 1975, al compromesso fra capitale e lavoro e verso una integrazione difficoltosa ma dove si riconosceva almeno la presenza del conflitto sociale.

Conflitto sociale che è stato invece accantonato negli ultimi 30 anni e che sta risorgendo adesso con venature nazionalistiche e non più egemonizzato dalla sinistra.

Ma se la sinistra non comprende oggi come allora l'elemento nazionale (che non è mai neutro) anche e soprattutto nell'epoca della globalizzazione, perderà di nuovo e per molti anni ancora il contatto con il proprio popolo, abbandonandolo come ha fatto sin qui non nelle trincee della guerra ma in quelle, meno sanguinose certo, ma assai distruttive, del precariato, del mercato come unico orizzonte e dell'impossibilità di uscire da un sistema sempre più problematico.

E, oggi come 100 anni fa, potremmo uscirne in maniera traumatica.

Andrea Bellucci

## **Francesi ancora uno sforzo**

Questa volta tocca ai Gilets jaunes bloccare la Francia e mettere in crisi Macron. Blocchi stradali immobilizzano il paese a segnalare un disagio crescente nella Francia profonda, in quella rurale e nelle province oltre che nelle città. E questo mentre le politiche ostinatamente neo-liberiste del Presidente non sono riuscite nemmeno a soddisfare il suo elettorato cittadino. Un brutto segnale per il Paese che punta ancora sull'alleanza franco-tedesca per rilanciare l'Europa senza accorgersi che il potente alleato tedesco ha fagocitato anche l'economia francese, quella reale, industriale e agricola perché quella finanziaria sembra lanciata a sempre nuove acquisizioni facendo shopping soprattutto il Italia e acquisendo pacchetti azionari in questa o quella attività produttiva.

Fin'ora le politiche protezioniste e di difesa dell'interesse nazionale hanno messo la Francia al sicuro dalla perdita del controllo degli assi strategici della propria economia ma non è chiaro fino a quanto questo potrà durare; le politiche di chiusura verso l'emigrazione hanno arginato l'assalto lepenista all'Eliseo ma un malessere profondo serpeggia nel paese e si manifesta a ogni minimo scossone a un equilibrio delicato tanto che basta una tassa ecologica sul carburante per offrire l'occasione per una mobilitazione spontanea e improvvisa.

Macron il cui gradimento da parte dei francesi è sceso al 25 % ha dalla sua l'assenza di una opposizione politica organizzata e questo mentre il braccio di ferro con le principali categorie di lavoratori è giunto a una tregua armata con il Governo che spera di intaccare la forza del movimento operaio organizzato attraverso provvedimenti amministrativi e una riforma strisciante del mercato del lavoro. In questa situazione le prossime elezioni europee minacciano di essere il campo di battaglia sul quale si consumerà lo scontro tra il Presidente e i suoi numerosi oppositori.

A questo confronto Macron arriva debole anche in politica estera. La presenza francese in Africa è un disastro e richiede un impegno militare sempre maggiore per garantire l'approvvigionamento per la politica energetica del Paese sia per quanto riguarda il settore petrolifero settore nel quale la destabilizzazione prodotta in Libia non ha dato i risultati sperati, sia per ciò che riguarda l'approvvigionamento di uranio per un'industria nucleare sempre più decotta. Sono i fondamentali dell'economia del Paese che sono in crisi e ovviamente la politica estera ne risente soprattutto in Medio Oriente con la completa marginalizzazione del ruolo della Francia non solo sullo scacchiere siriano ma in tutto il mondo arabo.

I resti di quella che fu la *grandeur* francese giacciono ora disperse nelle sale immense dell'Eliseo, mentre il brillante funzionario dell'ENA (la Grande Ecole, che ha formato Emmanuel Macron, Francois Hollande, Jacques Chirac e Valery Giscard d'Estain e che è a rischio fallimento con 4 milioni di deficit nell'esercizio finanziario 2017) rappresenta plasticamente la crisi del sistema paese che il Presidente fa fatica a gestire.

# Che c'è di nuovo

## Le pillole di sovranismo di Pillon

Il disegno di legge 735, meglio conosciuto come ddl Pillon, presentato in Commissione Giustizia del Senato dall'esponente dell'integralismo cattolico e il promotore del gruppo parlamentare "Vita famiglia e libertà" vorrebbe introdurre una serie di modifiche in materia di diritto di famiglia, separazione e affido condiviso dei e delle minori al fine di rinsaldare l'unità della famiglia e imporre una convivenza forzata della coppia, anche nei casi di violenza in famiglia, rendendo impraticabile il divorzio e la separazione. Si tratta di un intervento succedaneo al divieto di scioglimento del matrimonio reso necessario dall'impossibilità di riproporre l'indissolubilità del matrimonio.

Attualmente, in base alla legge 54/2006 viene adottato il principio dell'affido condiviso in caso di separazione, salvo quando questo può essere dannoso per i minori.

Strumenti cardine del nuovo provvedimento sono:

- "l'equilibrio tra entrambe le figure genitoriali e tempi paritari di gestione dei minori", per cui i figli dovranno trascorrere almeno dodici giorni al mese, compresi i pernottamenti, con ciascun genitore, a meno che non ci sia un «motivato pericolo di pregiudizio per la loro salute psico-fisica»: i figli saranno dunque delle suppellettili, degli oggetti che si spostano tra i genitori, sradicati da un ambiente loro proprio;

- "il mantenimento in forma diretta senza automatismi", il che vuol dire che ogni genitore pagherà il sostentamento per il periodo nel quale ospita il figlio, senza corrispondere alcun assegno di sostentamento all'altro;

- contrasto della cosiddetta "alienazione genitoriale", intesa come la condotta attivata da uno dei due genitori (definito "genitore alienante") per allontanare il figlio dall'altro genitore (definito "genitore alienato") presupponendo un comportamento conflittuale costante sulla pelle del minore;

- la "mediazione civile obbligatoria a pagamento" a carico delle parti per le questioni in cui siano coinvolti figli minorenni per temperare e dirimere il conflitto con il risultato che per separarsi o divorziare bisognerà essere ricchi e i coniugi verranno sanzionati economicamente per aver rotto l'unità familiare.

Questa impostazione nuoce soprattutto nei casi di violenze sui minori in quanto questi saranno obbligati a intrattenersi comunque con il genitore violento e non si darà spazio alla ricostruzione della vita serena del minore insieme a quel genitore che il giudice avrà ritenuto più idoneo. Le eventuali violenze che caratterizzano i rapporti anche verso i minori saranno segretati non potranno essere prodotte in tribunale davanti al giudice. Il vero scopo del ddl è rendere più complicata e onerosa la separazione e il divorzio, attraverso il concetto di "unità familiare" (art. 1), rendendo le procedure complesse e soprattutto onerose, anche nel caso di separazioni consensuali tra persone che hanno un figlio minore. Attualmente quando la separazione è serena e condivisa è sufficiente una consulenza legale per presentare istanza al tribunale e definire la pratica con tempi abbastanza brevi e costi limitati. Nel caso il ddl venisse approvato si dovrebbe comunque obbligatoriamente pagare un mediatore, andrebbe steso un piano genitoriale molto dettagliato su amicizie e frequentazioni dei figli e ogni modifica del piano comporterebbe altro tempo e nuove spese. L'aumento dei costi metterebbe in difficoltà soprattutto le donne, visto che sono il più delle volte la parte economicamente più debole.

Il ddl opera un'equiparazione astratta tra genitori, in nome di falsi principi egualitari: ignora cioè le reali condizioni di squilibrio di genere che esistono tra i genitori. Non tiene conto delle differenze salariali e occupazionali di genere o del fatto che molte donne si trovano in una situazione di oggettivo svantaggio.

Ma tant'è. Sull'altare dell'unità (forzosa) della famiglia e sull'indissolubilità del matrimonio può e deve essere sacrificato l'interesse del minore e la serenità dei genitori.

Ne guadagneranno l'unità della nazione, l'ordine e il ripristino dei sacri valori di una unione familiare ricondotta a immagine sociale senza amore.